

## **Un Sinodo a maggioranza maschile e i suoi nodi irrisolti**

**di Luigi Sandri**

*in "Confronti" dell'ottobre 2024*

La celebrazione, adesso in ottobre, della seconda sessione del Sinodo dei vescovi [Sv], dopo la prima celebrata un anno fa, si colloca in un contesto di questioni del tutto disomogenee tra loro, e tuttavia poi incumbenti sull'attualità anche cattolica: le molte proteste per il fatto che Francesco ha sottratto alla imminente Assemblea la discussione sul diaconato femminile; il viaggio del papa in Asia che, implicitamente, aveva sullo sfondo la silente Cina; l'allargarsi del contrasto tra le Chiese in Ucraina che, per una provocatoria decisione del parlamento di Kiev, sconvolge l'ecumenismo e indirettamente turba il primato della prima Roma.

Temi naturalmente scollegati ma che, infine, si saldano nel pesare sulla vita, e le scelte, della Chiesa romana.

**DONNE DIAcone: PERCHÉ IL PAPA HA DIFFERITO IL DIBATTITO SUL TEMA?**

Quest'estate numerose sono state le prese di posizione, le proposte e le attese, in merito alla seconda sessione del Sv che durerà dal 2 al 27 di questo mese. Il clima, diciamo, è di attesa ma, anche, di sconforto e irritazione: sentimenti provocati soprattutto dal fatto che l'*Instrumentum laboris* – il documento-base, reso noto il 9 luglio, dal quale parte ora la riflessione sinodale – al n.17 affermava: «Mentre alcune Chiese locali chiedono che le donne siano ammesse al ministero diaconale, altre ribadiscono la loro contrarietà. Su questo tema, che non sarà oggetto dei lavori della seconda sessione [corsivo nostro], è bene che prosegua la riflessione teologica, con tempi e modalità adeguati. Alla sua maturazione contribuiranno i frutti del Gruppo di studio [Gs] n. 5, il quale prenderà in considerazione i risultati delle due Commissioni che si sono occupate della questione in passato». Il riferimento è ai dieci Gs che, dopo il Sinodo, dovranno approfondire svariati argomenti; tra essi il 5 affronterà il tema del diaconato femminile. In tal modo – come abbiamo spiegato nel numero scorso – viene sottratto all'Assemblea un tema caldissimo (tra l'altro, non si è chiarito quali Conferenze episcopali si fossero espresse per il "sì" alle diacone, e quali per il "no").

Questo differimento ha provocato ferme proteste. Ad esempio, riprendendole dal *The Tablet* del 3 settembre, citiamo le sferzanti parole espresse in un convegno di cattolici tenutosi a Leeds, in Inghilterra. Qui Mary McAleese, già presidente dell'Irlanda per due mandati, nel 1997 e nel 2004, ha affermato: togliendo dal tavolo della discussione il tema dell'ordinazione di donne al diaconato, e al sacerdozio, il papa ha "scardinato" il Sv sulla sinodalità: esso che, comunque, «era e rimane un Sinodo di vescovi». E ha aggiunto: cancellando dal dibattito i temi "caldi", Francesco «ha distrutto l'illusione dell'inclusione e l'illusione della libertà di parola in una agenda aperta».

Nella stessa sede, la benedettina suor Joan Chittister ha sostenuto che l'attuazione della sinodalità «viene differita da pochi vescovi che temono di perdere il loro potere nella Chiesa. Però le comunità passive smorzano lo spirito nella Chiesa e spengono il fuoco della Pentecoste. Ma il Concilio Vaticano II ha dato ai laici la responsabilità di spingere la Chiesa a vivere di nuovo».

Insieme a queste critiche vi sono state, ovviamente, molte lodi all'*Instrumentum laboris* e all'impegno di Francesco per il Sv che ora si apre. Ma, adesso, al di là delle cose fin qui dette, o non dette, è il tempo di guardare a quanto accadrà con i/le sinodali: "padri" (315) e "madri" (53). La cancellazione del dibattito sulle diacone, passerà sotto silenzio, o aprirà una spinosa questione di metodo che investirà l'Assemblea stessa? E che diranno le "madri" presenti? Non facciamo previsioni; una cosa ci pare certa: sarà assai accidentata la strada che porta a una Chiesa davvero sinodale. Furbizie non sono ammesse.

**ORTODOSSIA UCRAINA: LA DANZA DELLE TRE ROME**

Hanno fatto piacere al Cremlino e al patriarcato di Mosca le affermazioni del papa, all'Angelus del 25 agosto: «Continuo a seguire con dolore i combattimenti in Ucraina e nella Federazione Russa, e pensando alle norme di legge adottate di recente in Ucraina, mi sorge un timore per la libertà di chi prega, perché chi prega veramente prega sempre per tutti. Non si commette il male perché si prega.

Se qualcuno commette un male contro il suo popolo, sarà colpevole per questo, ma non può avere commesso il male perché ha pregato. E allora si lasci pregare chi vuole pregare in quella che considera la sua Chiesa. Per favore, non sia abolita direttamente o indirettamente nessuna Chiesa cristiana. le Chiese non si toccano!».

Perché tali parole? Cinque giorni prima la Verkhovna Rada (il parlamento di Kiev) aveva approvato una legge che stronca ogni collaborazione di organizzazioni religiose ucraine con enti della Federazione Russa che il 22 febbraio 2022 ha invaso il Paese. In pratica era un siluro contro la Chiesa ortodossa ucraina (Cou), la più numerosa nel Paese, ma ecclesiasticamente legata al patriarcato di Mosca. Le sue strutture – diocesi, parrocchie – dovrebbero ora entrare nella Chiesa autocefala ucraina (Cau), creata il 15 dicembre 2018, formalmente approvata dal patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, nel gennaio 2019, ma considerata scismatica dal patriarcato russo. Mosca (Cremlino e patriarcato) ha condannato aspramente la mossa di Kiev: «Il suo obiettivo è quello di sradicare il vero Cristianesimo ortodosso canonico in Ucraina e sostituirlo con una parodia, una falsa Chiesa», ha commentato la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova.

«Una palese violazione della libertà religiosa», hanno commentato esponenti del patriarcato. Mentre il segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, Jerry Pillay, ha severamente criticato la decisione della Verkhovna Rada, e mentre molte Chiese ortodosse sono incerte sul da farsi di fronte ad una spaccatura che si aggrava ogni giorno e mina alla radice l'Ortodossia, Bartolomeo, senza perder tempo, si è schierato con la Cau. Francesco, però, in questo preciso caso, si è messo, in pratica, dalla parte di Mosca. Una scelta che forse non interferirà adesso sul Sinodo romano; ma certo, sì, sul futuro conclave, e sui rapporti Cattolicesimo-Ortodossia. La danza delle tre Rome (la papale, l'ex bizantina, la moscovita) si aggroviglia sempre più.

#### IL PAPA IN ASIA, CONSOLAZIONE E SILENZI

Quello da lui compiuto in Asia dal 2 al 13 settembre è stato il più lungo viaggio internazionale di Francesco. Volendo sintetizzarlo, potremmo dire che esso è stato un balsamo di consolazione per le comunità cattoliche che là vivono: minoritarie in due Paesi (Indonesia e Singapore), robusta minoranza in Papua-Nuova Guinea, presenti con il 97% dei fedeli a Timor-Est.

In Indonesia (il Paese più musulmano del mondo, perché l'86% dei 275 milioni di abitanti è seguace di Muhammad) non solo le autorità politiche, ma soprattutto Nasaruddin Umar, il Grande imam della moschea Istiqlal di Jakarta – la più imponente del Sud-Est asiatico – hanno accolto con particolare deferenza l'Ospite. In una Dichiarazione congiunta il pontefice e il leader musulmano hanno scritto: «I valori condivisi delle nostre tradizioni religiose dovrebbero essere promossi efficacemente per sconfiggere la cultura della violenza e dell'indifferenza che affligge il nostro mondo. In effetti, i valori religiosi dovrebbero essere orientati alla promozione di una cultura di rispetto, dignità, compassione, riconciliazione e solidarietà fraterna». Con questo testo, Bergoglio ha chiuso il cerchio dei suoi rapporti ufficiali con l'Islam, dopo il documento sulla Fratellanza umana per la Pace mondiale e la convivenza comune firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il Grande imam di Al-Azhar [Egitto], Ahamad al-Tayyib, che rappresentava soprattutto l'Islam sunnita arabo; e dopo l'incontro in Iraq, nel febbraio 2021, con il leader sciita Al-Sistani.

Va rilevato quanto afferma l'articolo 29 della Costituzione indonesiana: «Lo Stato è basato sulla fede in un Unico e Solo Dio. Esso garantisce la libertà di religione, e di praticarla, per ogni cittadino». Sono dunque protetti Islam, Cattolicesimo (3% del totale), Protestantismo, Induismo, Buddismo, Confucianesimo. L'Ateismo non è contemplato; assente il concetto occidentale di laicità. Malgrado tali solenni premesse, nella pratica l'affermata convivenza non è così idilliaca: in molte province del Paese le autorità locali favoriscono l'Islam e pongono restrizioni alla costruzione di chiese e, talora, impongono a tutti la Sharia (la legge coranica). All'inizio di questo secolo nelle isole Molucche area Sud-orientale del Paese – esplose un aspro contrasto tra la comunità musulmana animata dal gruppo islamico Laskar Jihad (forse legato ad al-Qaeda) e la comunità cristiana: le vittime, per lo più cristiane, sono state valutate tra le seimila e le quindicimila.

A Dili, capitale di Timor Est, entusiastica è stata l'accoglienza nel Paese (al 97% cattolico: un primato, in Asia, grazie all'eredità coloniale portoghese): Bergoglio molto ha lodato la capacità

della gente, per lo più poverissima, di sorridere, e di perdonare. Timor-Est divenne, in teoria, indipendente nel 1975, ma fu occupato dall'Indonesia; con essa ebbe un confronto armato che provocò centomila vittime. Infine nel 2002 divenne effettivamente indipendente. Uno degli eroi della liberazione fu monsignor Carlos Felipe Ximenes Belo, che allora guidava la diocesi di Dili: fu premio Nobel per la pace nel 1996. Ma all'alba del Duemila egli fu accusato di avere compiuto, nel decennio precedente, violenze sessuali su minori.

Il Vaticano ritenne infine accertati quei "delitti", e costrinse alle dimissioni Belo che ora, pare, vive ritirato in Portogallo (ancora vescovo, o ridotto allo stato laicale?). Su tutta questa vicenda il papa, a Dili, ha taciuto.

**FRANCESCO AI GIOVANI: "FATE CHIASSO"**

Infine, Singapore. Qui Bergoglio ha ammirato l'impressionante sviluppo tecnico ed edilizio del piccolo ma opulento Stato, auspicando tuttavia che nessuno sia lasciato indietro. Ha poi lodato l'armonia che, in esso, regna tra le varie religioni (buddhisti 31%; cristiani 19%, musulmani 16%, taoisti 9%, induisti 5%, non religiosi o atei 20%). In quanto al suo discorso sulle religioni come cammini tutti validi per arrivare a Dio, il papa di fatto quasi relativizza il Cristianesimo. Tema complesso, sul quale dovremo tornare. Su 4 milioni di abitanti, il 74% dei singaporesi sono di origine cinese.

Formalmente, Bergoglio, nei suoi discorsi, non ha accennato a questo dato; però – ci pare – in modo subliminale ha parlato della Cina, che egli ha come circumnavigato, senza entrarvi. Lo ha fatto in un discorso ricordando, senza entrare in dettagli cruciali, che Francesco Saverio non arrivò ad attuare il suo sogno: il missionario gesuita, infatti – esplicitiamo noi – morì nel dicembre 1552 nella piccola isola cinese di Sancian, senza poter toccare, come avrebbe ardentemente desiderato, la terraferma cinese. In filigrana, Bergoglio ha detto: "Io vorrei entrare in Cina; ma...". È lecito immaginare che gli abilissimi diplomatici di Pechino avranno compreso il senso del messaggio papale, criptico a orecchi profani. Non sappiamo, però, se e come penseranno di rispondere. Incontrando, nei quattro Paesi asiatici, ragazze e ragazzi, Francesco li ha caldamente invitati a "fare chiasso", per vedere attuate le loro speranze. Augurio che, mutatis mutandis, ci permettiamo di rivolgere ai "padri" (in maggioranza), e alle "madri" (in perdurante minoranza) del Sinodo dei vescovi 2024.